

La regista porta al cinema il libro di Michele Serra. "La nostra borghesia è una miniera di storie, basta non averne paura"

Gli Sdraiati

il film

Archibugi: "Claudio Bisio un padre tutto da scoprire"

NATALIA ASPESI IL LIBRO

MILANO

FRANCESCA Archibugi sta girando il suo nuovo film nella calura paralizzante di Milano: una città dove non ha mai abitato e che la incanta, lei romana. «Una città ordinata, gentile, bella». Né poteva girarlo altrove, perché il romanzo a cui si ispira è di pura civiltà milanese, dentro quel tratto di borghesia educata che ha belle professioni, belle case, che ancora rimpiange la buona politica, che si separa senza clamori; che tenta di allevare i figli come può capitare oggi, un po' qua un po' là, in due case separate, un

genitore alla volta, cercando vecchi approcci, difficili passaggi e incroci di sapienze ed esperienze diverse, tra un mondo maturo che ancora legge libri e si commuove a guardare un'alba, e un mondo giovane che clicca e clicca e vede tutto chiuso in un piccolo schermo.

Il titolo del film, che sarà pronto in autunno, è lo stesso del libro e in una sola magica parola racconta una società, una generazione, una continuità nell'apparente precipizio che sembra separare come non mai i Vecchi e i Giovani: Gli sdraiati, cioè gli adolescenti che un tempo si chiamavano di "buona famiglia", oggi allargata o ristretta, che in begli appartamenti se ne stanno ore appallottolati, addormentati, su divani di design, come i senzatetto di Delhi abitano un marciapiede, un cespuglio, una tomba. «Leggo Michele Serra da quando ero bambina, adoravo il suo Cuore, lo seguivo tutti i giorni, Gli sdraiati mi ha incantato: un padre, un figlio, le ansie di un padre, i suoi sensi di colpa e la voglia di capire, di accettare, di trasmettere, il bisogno di amore e libertà di un figlio, il disagio di chi cresce come tanti non con una famiglia ma con due genitori, l'incontro difficile tra un mondo che pare vecchio e inutile, e un mondo che pare nuovo e insicuro».

Francesca Archibugi è una donna bella con noncuranza e il pensiero al lavoro di queste settimane. Nei suoi film, come Mignon è partita e L'albero delle pere, ha spesso raccontato di adolescenti e bambini, ma con Gli sdraiati privilegia però la figura del padre. L'incanto del libro di Serra, uscito nel 2013, è fatto dalla scrittura, dalle parole che sanno raccontare emozioni, passeggiate, arredi, silenzi, cieli, posacenere, parolacce, sentimenti, rimpianti, scarponi, sudori, circondando il lettore di verità. «Abbiamo scritto la sceneggiatura Francesco Piccolo e io, Serra non ha voluto intervenire: quando poi l'ha letta è rimasto sorpreso, ci ha chiesto perché ci riferivamo al suo libro quando abbiamo creato attorno ai suoi personaggi altri personaggi e altre storie. Ma per noi il libro ha contato moltissimo, perché il protagonista, il padre raccontato da Serra, è il cuore pulsante della storia, un cuore d'inverno, un uomo di peso sociale, conosciuto, un intellettuale, che però è incapace di farsi rispettare dal figlio, verso cui ha un senso più d'inadeguatezza che di colpa. Il film si basa su questa figura, se non lo avessimo ricordato ci sarebbe sembrato di appropriarci di una cosa non nostra».

La trama per necessità cinematografiche infatti si arricchisce di fatti lontani e dimenticati, di sospetti pericolosi, del branco dei compagni del figlio, di ragazze, della madre ed ex moglie, del bel lavoro del padre, del racconto di quelle vite benestanti e colte, la vendemmia chic, l'arrampicata in montagna fuori moda, le seconde case eleganti. «Il cinema italiano si occupa di vite operaie, mafiose, di borgata, dialettali: ha come un rifiuto a raccontare la borghesia, come se si vergognasse di conoscerla, di darle un valore, di sfiorarne la cultura, e penso cosa sarebbe il cinema americano senza Woody Allen. La nostra borghesia è una miniera di storie, basta non averne paura».

Quando s'immagina il Padre dello Sdraiato, è alla faccia chiusa e barbata, agli occhi chiari e curiosi di Michele Serra che si pensa. Ovviamente è un attore: Claudio Bisio che tra l'altro a teatro aveva trasformato in monologo il romanzo. «M'interessava che il protagonista fosse milanese, borghese, che conoscesse come ci si muove in questa città ma anche come si usa la forchetta a tavola, che sapesse dei pensieri di chi da giovane si è mosso tra politica e università, che fosse più o meno coetaneo di Serra. Insieme, di giorno in giorno abbiamo costruito Giorgio, il Padre, e mi ha aiutato molto recitando vere e proprie scene del film nei provini coi ragazzi da scegliere ». Era importante che fosse anche lui padre, nel suo caso di due figli maschi, mentre lei Francesca è madre di due ragazze e un ragazzo. Il negozio di felpe americane cui Serra dedica un capitolo memorabile e che ha fatto impazzire i giovani per qualche anno, non è più il massimo della moda. Cambia con la stessa velocità il modo di essere padri e figli? «Forse ogni epoca ha il suo linguaggio per esprimere sentimenti e legami, ma legami e sentimenti sono sempre gli stessi, la natura umana non cambia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“ IL DIARIO

Due mondi s'incontrano Uno vecchio e inutile, l'altro nuovo e insicuro

PROTAGONISTI

Il cinema italiano parla solo di vite operaie come se si vergognasse

LINGUAGGIO

Ogni epoca ha il suo, ma legami e sentimenti sono sempre gli stessi

”

AUTRICE

Francesca Archibugi ha diretto “Mignon è partita”, “Il grande cocomero”, “Questione di cuore”

Nel suo libro “Gli sdraiati” (2013) Michele Serra racconta gli adolescenti attraverso la sua testimonianza di padre. Un po' romanzo un po' diario, ironizza sul confronto generazionale